

**«BEATI I MISERICORDIOSI,
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA»**
**Messaggio del Vescovo Franco Giulio Brambilla alla Diocesi
in occasione dell'Apertura della Porta Santa e del Santo Natale 2015**

Novara, 13 dicembre 2015

Carissimi,

L'8 dicembre Papa Francesco ha aperto la Porta Santa del *Giubileo della Misericordia*. Il Giubileo è un tempo di grazia che viene dall'alto e rifluisce sulle nostre persone, famiglie e comunità come un'onda di consolazione e di rinnovamento che porta frutto anche nella società. Il Giubileo è un "tempo opportuno" perché la misericordia di Dio operi nel cuore dei credenti e della società tutta. Questo Giubileo "straordinario" è caratterizzato dalla misericordia.

Il tema della misericordia è l'aspetto sintetico del Vangelo di Gesù e il contrassegno della vita cristiana. L'autentico senso della "misericordia" ci è rivelato da Gesù nel Vangelo, come la forma essenziale dell'amore di Dio che «soffre con la sua creatura, che in qualità di *miseriors* ha un cuore (*cor*) vicino ai poveri e per i poveri (*miseri*)». La "misericordia" non va confusa con la debolezza, e si ritrova nella "empatia" e nella "compassione".

Il Giubileo ha al centro della vita spirituale, anzitutto, la *beatitudine della misericordia*: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Misericordia e perdono si richiamano. La *beatitudine* di Gesù, che proclama "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia", risuona nella *preghiera* cristiana: "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12). Gesù proclama "beati" coloro che hanno il cuore aperto ai poveri, vulnerabile all'appello degli altri, perché a loro volta otterranno misericordia. Nella preghiera e nella vita spirituale invociamo che il nostro perdono verso gli altri sia la chiave che apre le braccia del perdono di Dio. La misericordia che Gesù proclama diventa ciò che noi possiamo domandare nella preghiera. Quello che noi facciamo nella beatitudine (essere misericordiosi) è ciò che otteniamo nella preghiera (essere perdonati). La misericordia è il dono della beatitudine, il perdono è la grazia della preghiera. La misericordia di Dio è concessa agli uomini nella beatitudine, il perdono diventa conversione del cuore nella preghiera. La beatitudine proclama che otteniamo misericordia quando siamo misericordiosi; la preghiera chiede di essere perdonati quanto sappiamo perdonare. Ciò che la beatitudine promette, la preghiera osa chiedere in cambio: la misericordia è il dono ritrovato nella beatitudine, il perdono è la forza ricevuta nel tempo della preghiera!

Questo deve essere il frutto per la vita spirituale: la promessa della misericordia donata ai misericordiosi dischiude il cammino della vita spirituale e la corrente del perdono fraterno che è il luogo dell'esperienza del rinnovamento interiore e della vita delle nostre famiglie e comunità. Il Giubileo ha come fine l'uomo riconciliato,

l'uomo nuovo, il culto spirituale, la vita nella carità. Lo dice, in sintesi, Papa Francesco nella Bolla di Indizione del Giubileo, *Misericordiae vultus*: «La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri» (MV, 9).

Il Giubileo della misericordia esige, poi, la *riscoperta della riconciliazione*, sia nel sacramento della confessione, sia nella pratica della penitenza e nel dono dell'indulgenza. È una riconciliazione che è personale, familiare e sociale. Il perdono del fratello, però, non è solo un fatto interno alla chiesa, ma è in se stessa annuncio della riconciliazione offerta a tutti gli uomini. Ciò che è un bene per il cristiano, diventa proclamazione del bene per tutti: la lotta contro il male dentro le comunità cristiane, il rifiuto dell'ingiustizia tra i suoi membri, la riconciliazione dei rapporti tra le persone, le famiglie e i gruppi, la fattiva collaborazione nel servizio e della dedizione agli altri, sono un modo con cui la chiesa annuncia che la pasqua di Gesù è riconciliazione seminata nel grembo della vicenda degli uomini e delle donne di oggi. San Paolo invita con insistenza: «Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo nel nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20).

La riconciliazione è così una risorsa di speranza che attesta, a sé e a tutti, che Dio accompagna sempre la nostra povertà e guarisce da capo le nostre ferite. La battaglia contro il peccato, la solitudine, la divisione, la doppiezza, le relazioni sbagliate nella comunità, l'ingiustizia nei rapporti sociali è così un modo per denunciarne la menzogna e smascherarne la vanità, che sfigura il volto dell'uomo. La lotta contro il male è pertanto una forma della fede con cui la chiesa attesta che la misericordia è il volto del Dio di Gesù e che il suo Spirito non è uno spirito di tristezza e di rassegnazione, ma di sicura speranza, perché il male è già stato vinto.

Infine, il cammino di riconciliazione richiede le *“opere” della misericordia*. L'opera non è solo espressione di una fede e di una vita spirituale già sicura prima di agire. L'agire misericordioso mette l'amore di Dio alla prova del tempo. Il “siate misericordiosi” apre una prospettiva personale, ecclesiale e sociale e si esprime nelle classiche opere di misericordia corporale e spirituale. La tradizione ha completato l'elenco esemplificativo delle “opere di misericordia” che ricorre nella celebre scena del Giudizio universale (Mt 25), facendola diventare un settenario (dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i forestieri, visitare i malati, liberare i prigionieri, seppellire i morti). Da esse ha ricavato le opere di misericordia “spirituale” (istruire gli ignoranti, consigliare i

dubbiosi, consolare gli afflitti, correggere i peccatori, perdonare chi ha offeso, sopportare le persone moleste, pregare per tutti). La regola di San Benedetto le porta a compimento nella raccomandazione a “non disperare mai della misericordia di Dio” (*Regola*, IV, 74).

Le opere di misericordia “corporale” toccano la sfera della vita pratica, dei suoi *bisogni primari* (le prime quattro: fame, sete, vestito, casa e lavoro) e delle sue situazioni di *sofferenza limite* (la malattia, la prigionia e la morte), le opere di misericordia “spirituale” riguardano la *crescita della persona* (l’istruzione, il discernimento, la consolazione) e la *riconciliazione delle relazioni* (la correzione fraterna, il perdono delle offese, la sopportazione dell’altro) fino alla preghiera per tutti, con un atteggiamento che colloca il nostro agire sotto lo sguardo della divina misericordia. Le opere di misericordia spirituale colgono la *povertà dell’umano* che oggi ha un effetto depressivo enorme nella vita spirituale, personale e sociale del tempo presente. «In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità» (*MV*, 15).

Carissimi, nella bellissima scena della *Fuga in Egitto* di Gaudenzio Ferrari, in cui Giuseppe porta in salvo Gesù e vive con la sua famiglia l’esperienza di esiliato, rifugiato ed esule, noi vediamo riflesso il nostro cammino per passare dall’Egitto della schiavitù alla Terra promessa della libertà e dell’amore misericordioso. Perché come ha detto Papa Francesco, citando Benigni: «*per il Signore fu più facile togliere gli israeliti dall’Egitto che togliere l’Egitto dal cuore degli israeliti*».

Buon Natale e Buon Giubileo!

+Franco Giulio Brambilla